

IN DIALOGO ... sulle orme di Francesco



preghiera – 61

marzo 2014

viviamo l'unità
*una grande famiglia di cristiani appartenenti a chiese diverse
prega con te creando unità*

la terza domenica di ogni mese

Quest'anno vivremo l'unità meditando il messaggio della prima Lettera di Giovanni

“Quello che era da principio ... che abbiamo veduto e udito ... noi lo annunciamo anche a voi, perché siate in comunione con noi ... la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio ... vi scriviamo perché la nostra gioia sia piena ...” (1 Gv 1,1-4)

E' evidente l'affinità fra l'introduzione della prima Lettera di Giovanni e il Prologo del Vangelo attribuito allo stesso autore. Altrettanto evidente, però, è la prospettiva particolare della Lettera, nella quale la contemplazione del mistero di Cristo diventa esperienza di vita cristiana e norma della fede.

Mentre il prologo del Vangelo parte dalla preesistenza del Verbo, la lettera si concentra sul mistero di Dio rivelatosi in Gesù Cristo, nella sua concretezza storica, a partire dagli inizi della sua rivelazione nella carne e parla del Logos o Parola della vita, cioè, di quella parola che contiene, rivela e dona la vita: Gesù Cristo rivelatore e fonte di vita.

Giovanni intende trasmettere non una serie di principi o di idee, ma un'esperienza concreta e coinvolgente, come indicano i verbi usati: *udire, vedere* che diventa *contemplare, toccare* (propriamente: *palpare*), che si trasformano in: *testimoniare, annunciare, scrivere*: è creato il ponte tra Gesù, originaria Parola di vita, e la parola scritta dall'apostolo.

La concretezza del linguaggio è la risposta diretta a una falsa interpretazione del mistero di Cristo, secondo la quale la perfezione e la salvezza si raggiungono attraverso la conoscenza, rifiutando di riconoscere in Cristo il Figlio di Dio in carne umana. La fede trasmessa dall'apostolo contempla il Verbo di Dio che ha assunto l'umanità in tutta la sua pienezza.

L'annuncio parte da un "noi" comunitario: non è il messaggio di un singolo, per quanto autorevole, ma di una comunità testimoniante; esso colma il vuoto tra l'evento di Cristo e i destinatari della lettera; la testimonianza comunitaria crea comunione con i destinatari i quali, così, possono essere introdotti nella comunione con il Padre nel Figlio nella quale già vive la comunità testimoniante: la comunione con il Padre e con il Figlio passa necessariamente attraverso la comunione con questa comunità che ha fatto esperienza diretta con il Verbo incarnato. Ne nasce una catena, perché la testimonianza accolta dalla seconda generazione che parla diventa testimonianza trasmessa alla comunità successiva. Comunicando con i testimoni si diventa testimoni.

Questa trasmissione si trasforma in gioia non solo di chi accoglie, ma anche di chi trasmette la testimonianza: "perché la nostra gioia sia piena". E' il dono del Cristo risorto.